

Seconda ristampa per il libro che narra il capolavoro dell'arte senese attraverso gli antichi affreschi lorenzettiani

Mariella Carlotti e la sua "lettura" del Buon Governo

SIENA - Il Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti rappresenta, senza alcun dubbio, una delle opere d'arte più celebri e maggiormente riprodotte, forse per certi aspetti direi perfino "abusate", per i significati politici che, da sempre, propone agli occhi dell'osservatore. In vista del grande "evento" espositivo dedicato ai fratelli Lorenzetti - eccelsi maestri di scuola pittorica senese a cavallo tra Duecento e Trecento - , promosso da Comune di Siena e Fondazione Monte dei Paschi, in programma per l'autunno 2013 soprattutto presso il complesso di Santa Maria della Scala, una lettura stimolante può essere quella del recente "Il bene di tutti. Gli affreschi del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena" di Mariella Carlotti (Società Editrice Fiorentina, 2010), giunto in meno di un anno alla secon-

da ristampa. Dopo "Figlia del tuo figlio" "La Maestà di Duccio di Buoninsegna" (Sef, 2005) e "Il lavoro e l'ideale" (Sef, 2008) dedicato al ciclo di formelle che adornano il Campanile di Giotto a Firenze, la Carlotti propone un libro, corredato da un ampio e dettagliato apparato iconografico, appunto, per conoscere, comprendere e scoprire il capolavoro dell'arte senese - di nodale importanza nella storia dell'arte universale, per la nascita di un nuovo linguaggio figurativo occidentale - tenendo sempre bene a mente la parallela vicenda storica e politica della città di Siena. Il volume è anche il catalogo della mostra Cor Magis. Il cuore, l'opera, il bene di tutti. Siena AD 1337 (Rimini, 22-28 agosto 2010). L'arte, negli affreschi lorenzettiani, diviene strumento potente per prendere "coscienza" e per poter giudicare, attraver-

so la forza della bellezza e la "visione", scppur allegorica; aspetto questo non di secondaria importanza in epoca medievale, caratterizzata da radicato analfabetismo.

Diremmo oggi che siamo di fronte al principale mezzo di comunicazione di massa allora disponibile: la pittura; non bastava, infatti, la traduzione volgare del Costituto (1309-1310), fatta realizzare trent'anni prima dallo stesso Governo dei Nove (1287-1355) e messa a disposizione dei cittadini "che non sanno gramatica", per permettere a tutti l'accesso alle regole di vita comune. Un settantennio, quello "novesco", caratterizzato come noto da notevole benessere e da grandi opere pubbliche, portate a compimento per soddisfare un'"urgenza di bellezza": in campo artistico, tra le più conosciute, la Maestà di Duccio

di Buoninsegna per l'altare maggiore del Duomo (1311) e quella "civica" di Simone Martini (1315), cui seguono gli affreschi de La pace e la guerra (meglio noti a partire dal Settecento col titolo: Buongoverno e Malgoverno, coi relativi "effetti" in città e campagna). Ma tornando a parlare degli affreschi, la Carlotti riesce ad inquadrarli nella produzione del Lorenzetti - nato a Siena nel 1285 e morto probabilmente di peste, come il fratello Pietro, nel 1348 - e nel loro "contesto" storico-istituzionale e spaziale: pertinente l'approfondimento dedicato agli altri affreschi del Palazzo comunale, in particolare alla celeberrima Maestà, da cui "bisogna partire [...]per capire" ed interpretare il Buon Governo, tali e tanti sono i rimandi e fors'anche un comune disegno allegorico.

Duccio Benocci

